

*martedì 16 settembre 2008 spettacoli pag. 40***PROVAGLIO. IL MALTEMPO HA COSTRETTO LE MANIFESTAZIONI DI ACOUSTIC FRANCIACORTA NELLA SALA CONSILIARE****Deborah Kooperman
l'emozione degli anni '60**

di Giancarlo Chiari

Il maltempo ha obbligato gli organizzatori di Acoustic Festival a spostare gli ultimi concerti dal grande spazio esterno alla sala consiliare di Provaglio, dove gli ultimi artisti si sono esibiti quasi a contatto con il pubblico. Il pomeriggio musicale si è aperto con due chitarristi, Gualtiero Stolfini e Paolo Gussago e Daniela Orru, cantante dotata di una voce ricca di calore e sfumature, che hanno proposto un'antologia della tradizione popolare europea, con alcuni brani del medioevo e una canzone yddish della tradizione ebraica tedesca, carica di malinconia.



Deborah Kooperman, sessantaquattrenne americana, ha scelto di vivere in Italia, ma segue le elezioni Usa puntando su Obama. Ha riscosso applausi a scena aperta riuscendo non solo a ricreare l'atmosfera degli anni sessanta e settanta ma a far cantare il pubblico. Accompagnandosi con la chitarra, con ritmi tipici del country e del pop anni settanta, ha proposto brani dal forte contenuto sociale, dal martellatore nero, che sfidava e superava con l'aiuto della moglie il martello pneumatico, al pugile arrivato dalla miseria al successo sfruttato e distrutto, dalle campane che raccontavano la saga dei minatori del Galles massacrati in miniera alla canzone popolare che il padre le faceva cantare quando l'accompagnava a scuola di pianoforte. Canzoni ricche di sentimento con una voce che richiama il colore di Joan Baez. Per il bis di chiusura, la Kooperman ha eseguito «The house of the rising sun» seguito da un lunghissimo applauso.

La cantante, arrivata a Bologna nel 68 con una borsa di studio, parlando dell'attuale situazione ha detto «Oggi cantare e fare musica non è facile: c'è crisi ovunque e in Italia di più, ed è triste vedere le richieste di musica sono molto meno degli anni settanta, quando si doveva dire di no perché non era possibile rispondere a tutte. Dietro credo ci sia crisi di cultura: adesso c'è un muro da parte delle istituzioni. La scusa: mancano i soldi, ma poi ci sono per iniziative discutibili».

Da cosa dipende? «Dalla scuola, innanzitutto: una volta per fare cultura si sceglievano temi impegnativi, ora resta la speranza. Manifestazioni come Acoustic sono occasioni importanti per far crescere. Sono laureata in pedagogia musicale negli Stati Uniti e noto che nella scuola si fa qualcosa solo se c'è un insegnante che si impegna personalmente. In alcune scuole faccio lezioni di musica ai concerti e i ragazzi sono sempre molto

attenti e curiosi: la musica è un linguaggio che capiscono. Quando abitavo a New York c'erano Bob Dylan, Woodie Guthrie, Pete Seeger, Jose Feliciano, John Sebastian, suonavamo negli stessi locali, era un bel momento. Mi auguro che tutto ciò possa ritornare: la musica è linguaggio deve comunicare qualcosa di vitale per essere credibile».